

A proposito di finanza, denaro e regole

La forza del destino? Spesso dipende solo da noi

Se la globalizzazione è una tendenza inarrestabile, il modo con cui essa procede e l'organizzazione che produce è fortemente influenzabile dalla ragione e dalla volontà delle singole persone

di **Giuliano de Filippis**

Segretario Nazionale FABI

Nam e Namtar. Destino e Fato. I Sumeri, la più antica civiltà conosciuta, le cui prime testimonianze risalgono a circa seimila anni fa, erano convinti che la loro esistenza fosse dominata da questi due elementi.

Anche oggi, prescindendo ovviamente da qualsiasi logica empirica, ci sono molti individui che la pensano allo stesso modo per quanto riguarda l'influenza di quello che viene chiamato "destino", ovvero la convinzione di una fatalità degli accadimenti nella vita delle persone.

Quell'antico popolo, però, al contrario di noi che li consideriamo sinonimi, coglieva una sottile quanto sostanziale differenza fra i due termini, convinto come era che il primo fosse predeterminato ed immutabile, mentre il secondo poteva essere cambiato; era cioè generato dai comportamenti e, quindi, influenzabile.

Queste considerazioni sono utili per il ragionamento che intendiamo qui articolare su un argomento che ormai permea la nostra vita: la "globalizzazione". Ragionamento che intendiamo sviluppare uscendo dal solito schema, incardinato sulla ricerca di argomenti a sostegno o contro, sulla spiegazione, cioè, di quanto sia "buona" o "cattiva" una società globalizzata; schema incapace di cogliere l'aspetto fondamentale della questione: l'ineluttabilità come percorso storico, sociale, scientifico ed economico di una società "globale" (*Nam*) e la organizzazione della stessa sulla base di valori condivisi (*Namtar*).

Procediamo con ordine. Riguardo al primo punto, non intendiamo affermare la fallacità degli argomenti "versus" una società globalizzata, ma solo sostenere che molteplici fattori lasciano supporre che vi sia una naturale evoluzione in tal senso. Infatti, confrontando la limitazione dello



spazio e delle risorse disponibili con lo sviluppo demografico (aumento della domanda), non possiamo che convenire sull'approdo globale della società organizzata, come modello inevitabile per superare l'ormai insufficiente concetto di territorialità.

E, anche dal punto di vista etico, non si può che tendere verso l'annullamento di qualsivoglia differenziazione all'in-

terno di un'organizzazione sociale, ancor più se consideriamo che il concetto di solidarietà è insufficiente ad evitare l'aumento di disuguaglianze che, invece, in una società globale possono essere teoricamente azzerate.

A prescindere da tutto, comunque, la spinta per il superamento della precedente organizzazione sociale, che era incentrata sul modello degli "Stati Nazionali", è in atto da tempo e l'abbrivio prodotto, soprattutto dal sistema finanziario, è più che sufficiente per contrastare l'"attrito" sociale, per cui il treno della globalizzazione appare inarrestabile.

L'interconnessione planetaria, però, somiglia sempre di più al modello atmosferico dove domina l'effetto *butterfly* (il battito d'ali di una farfalla potrebbe generare da qualche parte un ciclone).

Questo vuol dire che il problema della casualità, nel senso dell'impossibilità di prevedere con sicurezza gli effetti di un'azione data, domina la società organizzata, la cui risposta, conscia o inconscia che sia, è stata quella di superare il rapporto di logica causa-effetto, semplicemente elimi-

nando l'analisi della causa per cogliere solo l'effetto. Ovviamente, il rimedio all'effetto è a sua volta "causa" che genera un altro effetto e così via all'infinito.

È questo il limite della razionalità: quello di ricercare spasmodicamente i significati e mai il senso delle cose. E il senso delle cose ci trasmette oggi un quadro confuso, una tela che riconduce ad un astrattismo universale, dove si ha la netta sensazione che molte cose non vadano bene, pur senza riuscire a capire quali e perché: in poche parole manca l'armonia del "tutto". Guardiamo, ad esempio, al mondo finanziario che attualmente è l'unico compiutamente globalizzato. Cosa vediamo? Vediamo una incredibile ricchezza (molte

volte superiore al valore di tutte le merci prodotte nel mondo) che non ha una corrispondenza con il possesso di beni materiali, compreso il denaro.

Quindi essa non è prodotta, ma trasferita sulla carta. Quali sono le regole di questo mondo? Solo una. Quella di essere, per usare un eufemismo, più furbi degli altri; ed ecco che, usando sempre lo stesso eufemismo, la furbizia diventa, nei fatti, uno dei valori universalmente condivisi.

Nei fatti. Ecco l'espressione magica, la pietra filosofale, la chiave di

L'obiettivo a cui tendere è quello dei valori condivisi nei fatti: onestà, solidarietà, responsabilità sociale ed etica

volta, il nodo gordiano, il fine, l'obiettivo, l'orizzonte a cui tendere. I valori condivisi nei fatti: l'onestà nei fatti; la solidarietà nei fatti; la responsabilità sociale nei fatti; l'etica nei fatti; e tutti gli altri, anch'essi, nei fatti. Un semplice complemento di modo che potrebbe cambiare tutto. Avevano ragione i Sumeri. Il destino è immutabile, ma ciò che il destino ci riserva può essere raggiunto in molti modi. Una società globale sarà comunque l'approdo, ma come essa sarà regolata dipende da noi.